



I - VITERBO, LA ROCCA - UN'IMMAGINE AGLI INIZI DEL NOSTRO SECOLO
(foto Brogi)

ENZO BENTIVOGLIO

LE VICENDE STORICHE, LA FONDAZIONE E L'ACCRESIMENTO DELLA ROCCA ALBORNOZ A VITERBO

Entrato a Viterbo il 26 luglio 1354, il cardinale Egidio Albornoz, nel comunicare al papa Innocenzo VI tale avvenimento, lo informò della decisione presa — “instantissime supplicatum” dalla comunità viterbese — di dare avvio alla costruzione di una “rocham seu fortilitium” (fig. 1), scusandosi tra l'altro di agire “sine vestro speciali precepto”. La lettera, di cui si conserva l'originale minuta,¹⁾ può considerarsi l'atto di nascita di quella che oggi correntemente si chiama Rocca Albornoz (figg. 1-5); che già circa un ventennio prima si era cercato di realizzare, a seguito dell'intenzione che il papa Gio-

vanni XXII (1316-34) aveva di riportare la sede papale da Avignone a Roma, poi rimandata a tempi più propizi. La lettera dà anche l'indicazione del luogo dove costruire la Rocca, che già da allora “existit deputatus” (Dcc. V).

È da questi precedenti che prendo le mosse per definire le vicende storiche che hanno portato alla realizzazione di quello che più propriamente dovrebbe essere chiamato un palazzo fortificato (figg. 6-8).

Infatti fin dai primi documenti, emanati dalla Cancelleria avignonese di Giovanni XXII, a datare dal 1329 in poi, non vi è chiarezza circa il tipo di edificio

da realizzare. In un documento del 1329 (Doc. I) si parla di "Rocha fortis", in quello del 1332 di "forte castrum" (Doc. II), ma solo l'anno dopo veniva usato il termine "palatium" (Doc. III); ed è proprio da quest'ultimo termine, nel significato di residenza papale, che ribadisco l'asserzione sopra espressa circa la genesi tipologica e l'evoluzione nel tempo dell'edificio. A maggior prova di quanto asserito, contribuisce ancora un altro documento (Doc. IV) contenuto nel "Registro" del Tesoriere del Patrimonio, che alla data 18 maggio (1334) parla di "mundari et reparari" un palazzo ovvero un "hospicium" già appartenuto ad un certo Campana,²⁾ per trasformarlo in "Rocham seu fortalitium".

L'Albornoz secondo le Cronache del tempo "segnò di sua mano, et puse la prima pietra adì xxvi di Luglio",³⁾ il giorno stesso del suo ingresso.

La "fondazione" albornoziana doveva essere costituita essenzialmente da un recinto murario di tre lati addossato alle mura urbane, probabilmente accogliendo nell'angolo presso la porta di Santa Lucia una torre preesistente⁴⁾ e inglobando le strutture dell'"hospitium" o/e palazzo del Campana, a cui molto probabilmente appartiene una struttura architettonica (figg. 9 e 10) ritrovata in tempi recenti;⁵⁾ altre preesistenze non sfruttabili furono acquisite e quindi abbattute.⁶⁾

Per la chiarificazione dell'intervento albornoziano relativo al vero e proprio complesso residenziale, che dovrà poi costituire una residenza ad uso dei pontefici, è importante cercare di figurarsi quali fossero le dimensioni e le caratteristiche del palazzo dell'alto prelato Campana; a tal proposito potrebbe contribuire la rappresentazione di uno degli affreschi che si trovavano nella cappella che il Campana volle realizzata nella chiesa della Santissima Trinità a Viterbo.⁷⁾ Infatti vi era rappresentato un edificio di non comune architettura, in parte merlato, da dove — in fuori scala — si mostrava orante un prelato, che nella lettura dell'evento miracoloso raffigurato deve ricollegarsi alla miracolosa immagine della Madonna che si trovava nella cappella del Campana e che compare anche sulla parete dell'edificio dipinto (fig. 9). Fatti i conti con le consuete astrazioni o simbolizzazioni delle rappresentazioni pittoriche, rimane il fatto che, se si tratta del palazzo del Campana, esso aveva una mole consistente.

Dal "Registro" della Tesoreria del Patrimonio si ricava che per i lavori della Rocca fu richiesto l'intervento del Legato del Patrimonio (Doc. VI) sull'Orsini⁸⁾ affinché questi "licentiam concedere faciendi incidi in silvis suis lignamina oportuna, proarmando voltas Rocche Viterbiensis". Da ciò sembrerebbe di trovarci di fronte ad estesi interventi strutturali per cui si richiedevano legnami di dimensioni tali che "non possint in loco aliquo reperiri nisi in silvis ipsius d. Ursi" e che sembrerebbero riferirsi a lavori di trasformazione, forse del palazzo del Campana, che probabilmente non conteneva quel tipo di ambienti consoni alle attività legate ad una presenza papale. Inoltre

da documenti del 1361 si hanno dei pagamenti "ad retractandum Cameram" (ambiente voltato, secondo l'antica terminologia) per il Rettore del Patrimonio e "reficendum porticale situm ante portam maiorem" (Docc. IX, X).

Come opera di completamento della nuova struttura si realizza dal 1359 la "plateam de Rocche", che vede l'abbattimento di numerose case nell'intorno (Doc. VIII) e da cui è derivata quella estesa lacerazione del tessuto urbano della Viterbo medievale rappresentata ancora oggi dalla "Piazza della Rocca" (figg. 4 e 5).

Un anno dopo che il Cardinal Albornoz aveva dato l'avvio ai lavori, nel "Registro" di Angelo Tavernini, Tesoriere del Patrimonio, si trova il pagamento degli stipendi a quello che deve considerarsi il primo castellano della Rocca, "Bonatio de Aritio" ed ai suoi "XXX famulorum" (Doc. VII).

Resta da chiarire — fino ad oggi i documenti tacciono — ciò che più direttamente riguarda la realizzazione dell'opera, ovvero l'esistenza di un progetto, l'estensore dello stesso e i costruttori del complesso.

Da quanto riportano le Cronache, si è visto che l'Albornoz "la segnò di sua mano"; probabilmente è il ricordo di un atto simbolico effettivamente eseguito, ma deve anche essere considerato come l'effettiva perimetrazione di un'area che veniva così a ricadere sotto la diretta giurisdizione papale, e pertanto doveva certamente corrispondere a quanto andava ad essere realizzato. Il Filippini nel suo scritto sull'Albornoz⁹⁾ ci fa sapere che "certo egli era intendente di disegno e di architettura", in ogni caso si avvaleva della "consulenza" di un militare, il conte Ugolino da Montemarte.

Il 9 giugno 1367 Urbano V entrò in Viterbo "et andò a smontare alla Rocca, la quale era fatta di novo"¹⁰⁾ avendo il pontefice preannunciato per tempo all'Albornoz: "cum ad civitatem viterbiensem intendamus primitus declinare, et in Arce, quam in dicta civitate construi fecit tua fraternitas immorari volumus" (Doc. XI). Il papa vi soggiornò fino a metà ottobre, ma gli uffici della Curia, così pure i cardinali al seguito trovarono accoglienza in vari edifici della città.¹¹⁾

Praticamente con tale presenza veniva sancita la avvenuta ricostruzione degli antichi territori pontifici e si realizzava la "prova generale" del ritorno della sede papale da Avignone a Roma, che si sarebbe realizzata un decennio dopo.

Durante la permanenza di Urbano VI, moriva in Viterbo il cardinal Albornoz, che con la Rocca qui realizzata aveva costruito il trampolino per il possesso di Roma, che contemporaneamente avrebbe rappresentato la sua prima difesa, il primo "monito" avanzato ai possibili futuri attacchi. Da qui i motivi per cui l'edificio viterbese fu costantemente oggetto di attenzioni papali ed "aggressioni" esterne, come le successive vicende mostrano.

Successivamente all'assunzione del castellano e dei suoi collaboratori, nella Rocca erano stati collocati

gli uffici della Curia del Patrimonio, risiedendovi anche il Rettore, che ebbe a temere di ammalarsi abitando in essa " tam propter humiditatem murorum noviter constructorum ".¹²⁾

Nel decennio che intercorse tra il temporaneo ritorno di Urbano V e il definitivo ristabilimento della sede papale a Roma, la situazione politica del Patrimonio si guastò di nuovo. A questi avvenimenti non dovette essere estranea la politica fiorentina, trovando il " casus belli " nella solerzia del Tesoriere del Patrimonio, Angelo Tavernini, che " poneva tra Viterbesi assai prestanze, et cacciavane assai denari, et a quelli, che non potevano, et non volevano pagare le dette impreste, scopriva le case, et spiccava li palazzi dall'uscio, et faceva molte sopercherie ".¹³⁾ Francesco, dei Prefetti di Vico, colse l'occasione per riaffermare a Viterbo l'autorità della sua famiglia, annullata dall'Albornoz, e mosse la popolazione al grido di " Viva il Popolo " e così nel 1375 " adi xviii de detto Novembre fu combattuta la Rocca di Viterbo et fatte dui Cave ". A nulla valse l'intervento — il 24 novembre — di Giovanni Acuto (John Hawkwood) con tremila cavalli che " trovarono tutta la Piazza della Rocca piena di tribuli, et bombarde carche, et ferno una grande battaglia con Viterbesi, et gran parti della gente di detto M.e Giovanni furon feriti et molti morti; per la qual cosa detto M.e Giovanni uscì da Viterbo, et ritirossi al Piano "

E così " Adi viii di detto mese (dicembre 1375) Viterbesi dettero la battaglia alla Rocca di Viterbo, et pigliarola per forza, et subito la scarcorno ".¹⁴⁾

Da quanto riportato risulta evidente che le attrezzature militari della Rocca non erano così potenziate da dare un contributo all'Acuto nella battaglia summenzionata, facendo presupporre addirittura la quasi assenza di macchinari bellici, e lo stato delle strutture difensive di una debolezza tale da non resistere ad un solo attacco.

Da ciò una ulteriore possibilità di individuare nella Rocca albornoziana più che il carattere di una possente struttura difensiva, quello di un *palatium*, come in alcuni precedenti documenti veniva definita.

Abbiamo ripercorso la nascita e l'annichilimento della Rocca viterbese nel ruolo di avamposto per la ricostruzione dello Stato pontificio attraverso i documenti, ricuciti insieme da un connettivo di vicende storiche. Delle prime strutture probabilmente oggi nulla è più rintracciabile, ad esclusione forse dei perimetri di fondazione, del tratto di mura urbane e dell'" arcone " appartenuto al palazzo del Campana. L'analisi stessa degli apparecchi murari non può dare un valido contributo anche se confrontati con quelli presenti in Viterbo di sicura appartenenza al periodo di costruzione della Rocca, come ad esempio la chiesa di Santa Croce dei Mercanti, che già faceva parte (come cappella?) del palazzo del tesoriere Tavernini, o il tratto di mura urbane ricostruite o ampliate sotto l'amministrazione di quest'ultimo. Anche perché la Rocca ha subito delle notevoli trasformazioni nei secoli successivi, le distruzioni degli ultimi eventi

bellici e le conseguenti ricostruzioni condotte ad intervalli per oltre un ventennio in assenza di un piano organico di restauro, senza che fosse precisata una nuova destinazione d'uso del complesso.

Sono della convinzione che le strutture più antiche ancor oggi rintracciabili debbano appartenere agli interventi condotti sotto il pontificato di Bonifacio IX (1389-1404), con i quali si entra nella seconda fase della Rocca, o più esattamente nella " rifondazione " della stessa.

Nel 1395 " Havendo Papa Bonifatio la Signoria di Viterbo ordinò far rilevare la Rocca presso la Porta di S. Lucia, et tanto muro ci rifece, che la mise in fortezza, et miseci il Castellano, che si chiamava Cola de Lauro. Costò alla Camera per mano del Thesaurieri de Romagna tredici mila ducati di oro, senza le ope de Viterbesi, che ce andavano aggiustare per cascione ch'el Papa ce aveva posto grande perdonanza ".¹⁵⁾

Dalle frasi dell'antico cronista si potrebbe anche essere indotti a considerare l'intervento di Bonifacio IX non come una totale rifondazione, ma come una estesa ricostruzione; tuttavia si deve tener presente che poco doveva esserci rimasto, poiché nei venti anni trascorsi da quando la " scarcorno ", essa aveva costituito, secondo una prassi allora corrente, una comoda cava di materiali. Invece dal brano sopra riportato si può indirettamente ricavare un'allusione al carattere originario del complesso della Rocca che, derivato da un palazzo (quello del Campana) adattato a nuove esigenze abbastanza rapidamente e neanche con eccessiva spesa, non doveva possedere notevoli strutture fortificatorie se il cronista descrivendo la ricostruzione ci dice " la mise in fortezza " (dovrebbe escludersi il significato " in solidità "). Infatti se si considera nel brano sopra riportato la sequenza dei termini " rilevare ", " ci rifece " e " la mise ", l'unico che non indica un'azione già ripetuta è l'ultimo, che specificatamente si riferisce ad opere fortificatorie. Eugenio IV (1431-47) rinnovò la concessione fatta da Martino V di spendere 30 ducati d'oro " pro reparationibus murorum, pontum, portarum, et fortalium.. " di Viterbo (Dcc. XII).

In seguito alle vicende dello Scisma d'Occidente suscitato dal re di Francia per via dell'abbandono della sede papale di Avignone, che portarono al Concilio di Costanza (1415) e alle conseguenze derivate dal Concilio di Basilea con la deposizione di Eugenio IV, la situazione a Viterbo era instabile, con il rischio di una ulteriore rivolta verso il potere papale, che trovò il pretesto nel distacco, voluto dal cardinal Vitelleschi, di Tarquinia dalla giurisdizione vescovile di Viterbo. Furono promesse ed avvennero concessioni per sanare la questione, e, tra queste l'abbattimento della Rocca o della parte più minacciosa, il mastio: " A dì 12 giugno 1438. Pacti initi et firmati intra la Comunità di Viterbo da una parte, e Maestro Antonio di Provenza muratore da l'altra, sopra el scharchare de uno torrone de la Rocha de la Porta de Sancta Lucia.. ". E alla fine del mese già furono date a vendere 1346



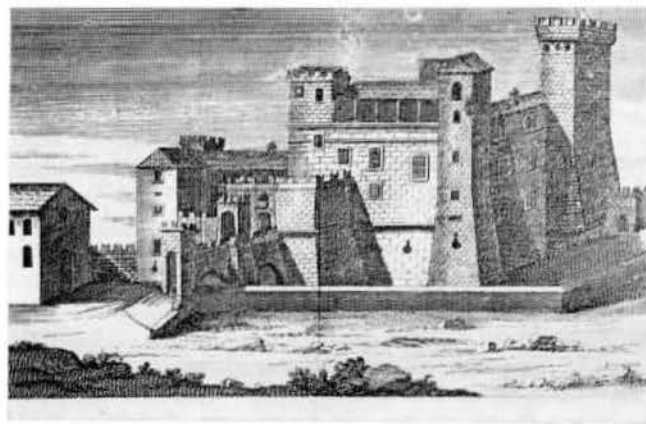
2



3



4

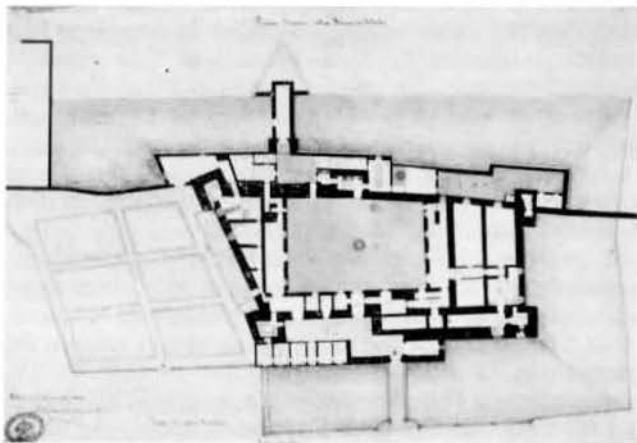


5

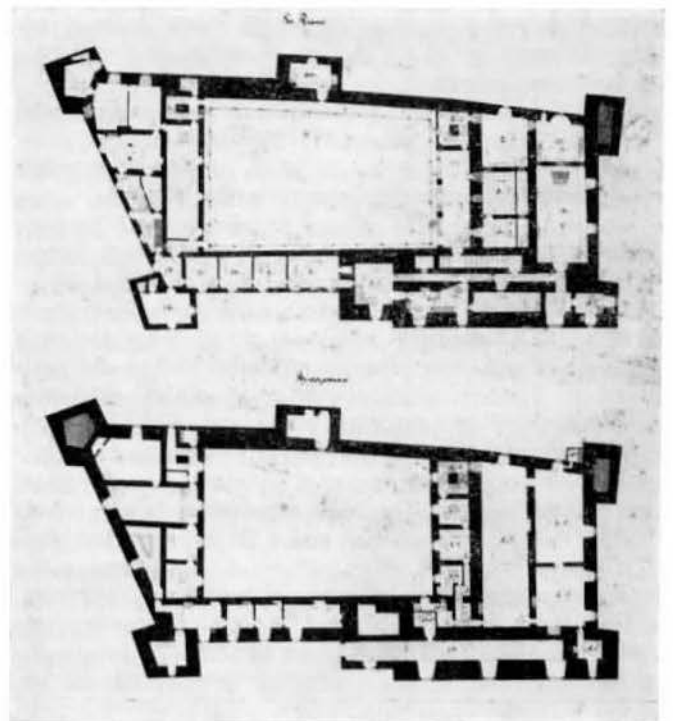
2-3 - CAMBRIDGE, FITZWILLIAM MUSEUM - G. B. BUSIRI (1698-1757): VEDUTA DEL "CARCERE" DI VITERBO (da A. BUSIRI VICI, G. B. Busiri, Roma 1966. *La Rocca è rappresentata con un numero di campate errato nella loggia di Paolo III*)

4 - VITERBO, LA ROCCA - VEDUTA AEREA PRIMA DEGLI ULTIMI EVENTI BELLICI

5 - VITERBO, BIBLIOTECA CIVICA - VEDUTA DELLA ROCCA DI VITERBO (da BUSSI, *Istoria della Città di Viterbo*, 1742)



6



7

6-7 - ROMA, ARCHIVIO DI STATO - PIANTE DELLA ROCCA DI VITERBO RILEVATE NEL 1853 (collez. II *Disegni e Mappe* c. 140, int. 21)

libbre di "nonnulla ferramenta fenestrarum et hostiorum existentia in Rocha, que ad presens destruitur".¹⁶⁾

Sotto il pontificato di Nicolò V (1447-55) la Rocca sembra non subire interventi significativi. Il fatto potrebbe apparire strano se si considera che Nicolò V promosse un vasto programma edilizio e architettonico in tutto il territorio del Patrimonio, soprattutto per quanto riguarda il potenziamento delle strutture difensive; basti pensare, ad esempio, alle Rocche di Orvieto, Narni, Spoleto, ecc. In Viterbo egli promosse la costruzione di edifici termali condotta da Bernardo Rossellino, ed il Platina ricorda soltanto questo intervento: "Aedes egregias ad balnea"; a cui si aggiunge quanto scritto dallo storico viterbese Feliciano Bussi: "siccome anche volea edificare entro la stessa Città un'altro palagio di molta magnificanza; ma accortosi, che i Viterbesi non mostravano di tali sue idee tutto il piacere, si astenne di mandarle ad effetto. Eglino però in tal'anno avendo forse in qualche modo restorata la porta di S. Lucia, vi fecero a mano sinistra collocare l'arme di esso Pontefice con sotto questa iscrizione: NICOLAUS. PAPA. V./ AN. IVBIL. MCCCCL. ".¹⁷⁾

Elementi di perplessità potrebbero costituire le targhe con le chiavi pontificie incrociate poste nella torre alta della Rocca, che coincidono con lo stemma di Nicolò V; tuttavia da quanto sopra ricordato dovrebbero ricondursi allo stemma generale della Chiesa Romana.

Documenti e antiche cronache invece definiscono l'intervento di "ricostruzione" della Rocca ordinato da Callisto III (1455-58).

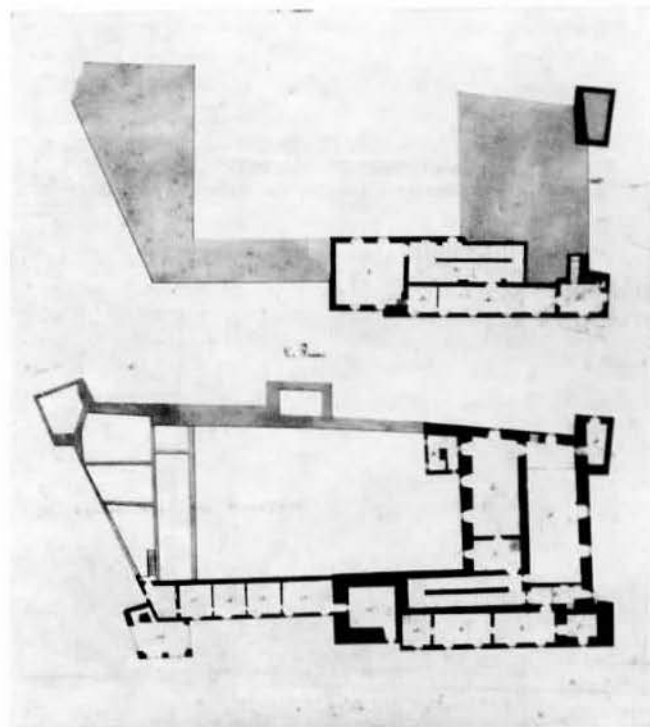
Il governatore del Patrimonio, Pier Ludovico Borgia, nipote del papa, "a di ultimo de Febraro (1457) fe cominciare a ritrovare il Pozzo dell'acqua, et li fondamenti de tutta la Roccha.. Martedì adi viii del mese di Marzo, il detto Boza puse un ducato d'oro.. nel fondamento del canto dinanzi nel Torrione.. et fe Capo Mastro uno ceptadino chiamato Giovanni de Nofrio... Poi che detta Roccha fo messa in fortezza et fatta la porta drento, et ordinato dal lato de fora il ponte levatore et comenzato a far li muri al lato drento et inalzare una Torre Grossa che, sta canto la porta della Roccha... et comandò ad fare votare li fossi de detta Roccha"; tali lavori furono eseguiti entro il 10 aprile, reperendo i materiali occorrenti dalla distruzione di un casale e di un palazzo dei Tignosini. Nel luglio venivano collocate all'interno della Rocca delle macchine belliche.¹⁸⁾

Data la celerità dei lavori deve ritenersi che, a parte l'esplicito riferimento alla cerimonia di fondazione del torrione, ancora una volta ci troviamo di fronte non ad una vera e propria ricostruzione totale, bensì al riadattamento e allo sgombero delle macerie derivate dalle distruzioni del 1435 che debbono essere consistite principalmente nel consueto abbattimento dei solai e volte, scale e tetti, ecc., distruzioni che di fatto rendevano l'edificio impraticabile, "scarcato"; poi con il tempo l'aggressione degli uomini e degli agenti atmosferici avrebbero contribuito al resto.

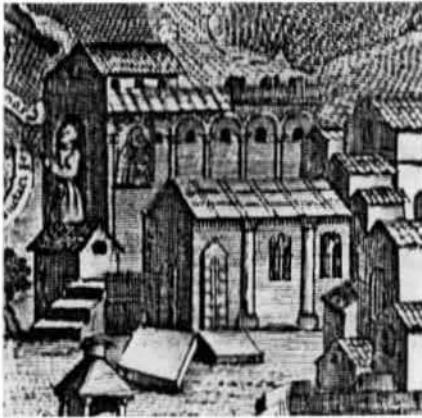
Da quanto riportato la fase borgiana è sufficientemente riconoscibile ancor oggi e, prima degli ultimi eventi bellici, nel lato settentrionale esterno del palazzo si poteva vedere, a circa metà altezza della parete, lo stemma di Callisto III (fig. 1). Quest'ultimo fatto individuava anche l'estensione in elevato di tale fase di lavori che saranno portati a compimento sotto Pio II (1458-64).

Nel 1458 "Sabato adi 19 del detto mese d'Agosto fu fatto creato in Roma nel Palazzo di S.to Pietro Papa Pio Secondo ... La festa che ne fo fatta in Viterbo pensate voi lettori, perché io non la posso descrivere".¹⁹⁾ Infatti Papa Piccolomini aveva un particolare attaccamento a Viterbo e nei suoi *Commentari* si possono individuare le ragioni: "Piaceva a tutti la gentilezza, l'amabilità della popolazione, l'incanto del luogo".²⁰⁾ E nel gennaio 1459 "detto Papa fe de novo lavorare in la Roccha de Viterbo et fe inalzare le Sale et le camere, el Torrione.... (sic) appresso la Sala, et copri el tetto e fe fare lastrico sopra la sala, et la camera, et fo il capo Mastro il detto Janni de Nofrio".²¹⁾

A tali lavori ricordati dal Cronista si devono aggiungere quelli in tre torri per l'armatura delle volte come opere murarie, e come finitura l'esecuzione scultorea di quattro stemmi, l'esecuzione di un soffitto — "palcho" — ligneo, la pitturazione di una camera, ecc. che risultano da note spesa recentemente pubblicate dalla Corbo,²²⁾ a cui probabilmente po-



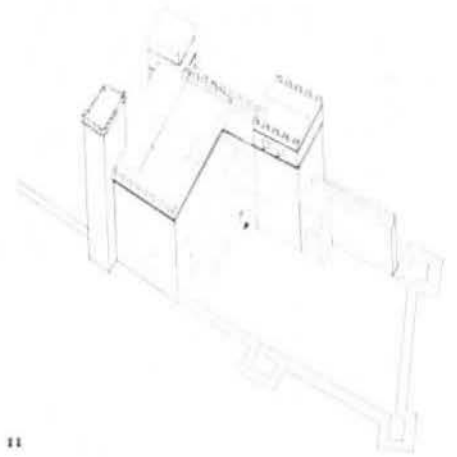
8 - ROMA, ARCHIVIO DI STATO - PIANTE DELLA ROCCA DI VITERBO RILEVATE NEL 1853
collez. II *Disegni e Mappe* c. 140, int. 21)



9



10



11

9 - VITERBO, BIBLIOTECA CIVICA - VEDUTA DI VITERBO - PARTICOLARE DEL PALAZZO DI MONSIGNOR CAMPANA (da Bussti, *Istoria della città di Viterbo*, 1742)

10 - VITERBO, LA ROCCA - RESTI DI STRUTTURE PROBABILMENTE APPARTENENTI AL PALAZZO DEL CAMPANA (Si notano due targhe contenenti una campana; la targa centrale contiene uno scudo con tracce di pitture sovrapposte in cui forse si può riconoscere lo Stemma dell'Albornoz. A destra è visibile l'accesso e la finestra sovrastante la porta di Giulio II)

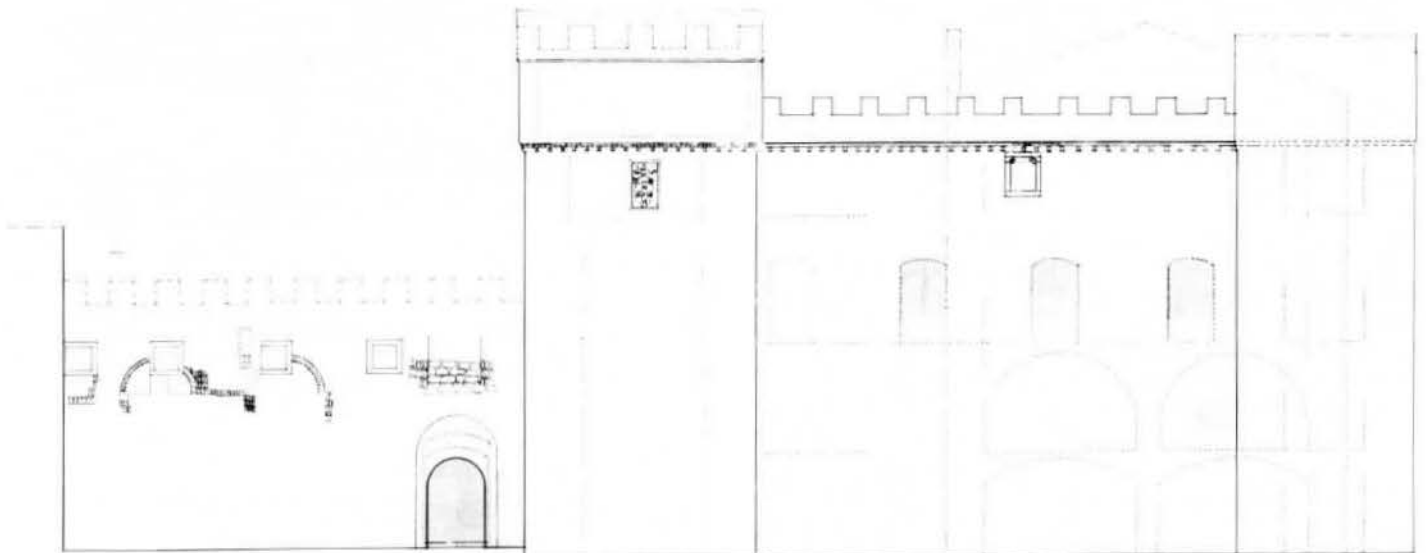
11 - VITERBO, LA ROCCA - DOPO GLI INTERVENTI DI PIO II (Ricostruzione dell'autore)

12 - VITERBO - COLLEZIONE A. CAROSI - GOUTTEPAGNON E DES BOUILLONS (SEC. XIX): VEDUTA DELLA ROCCA

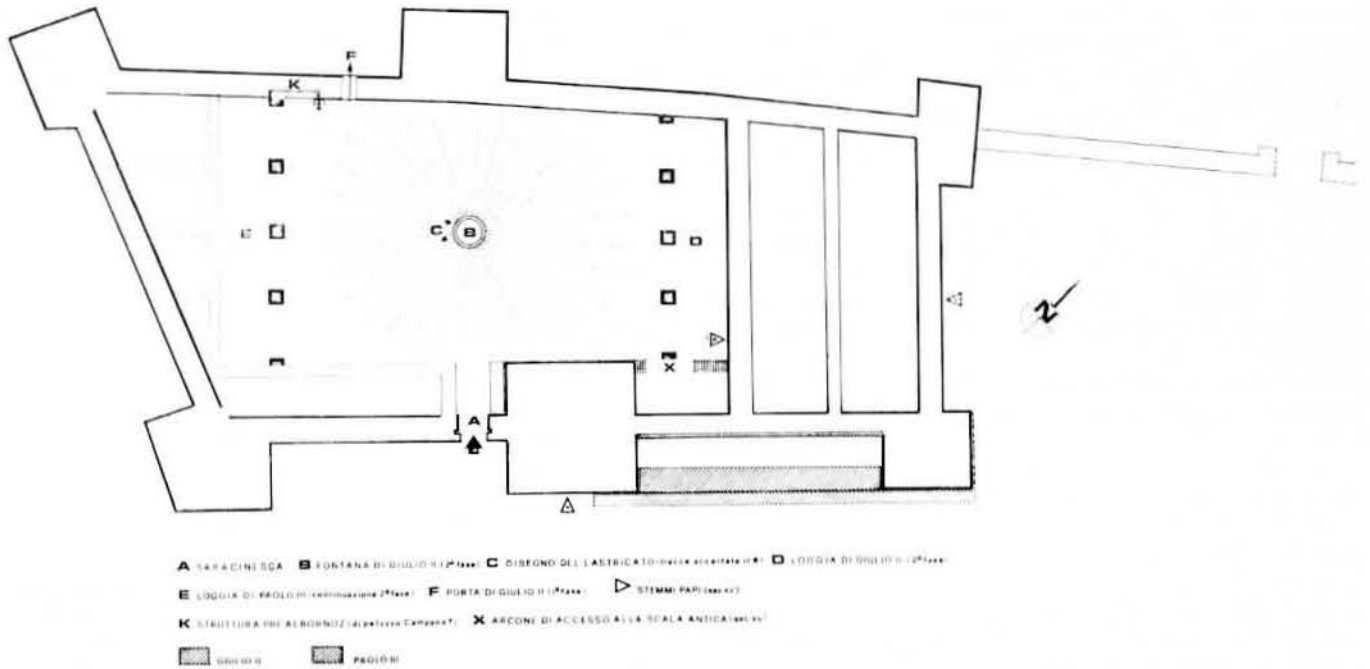


12

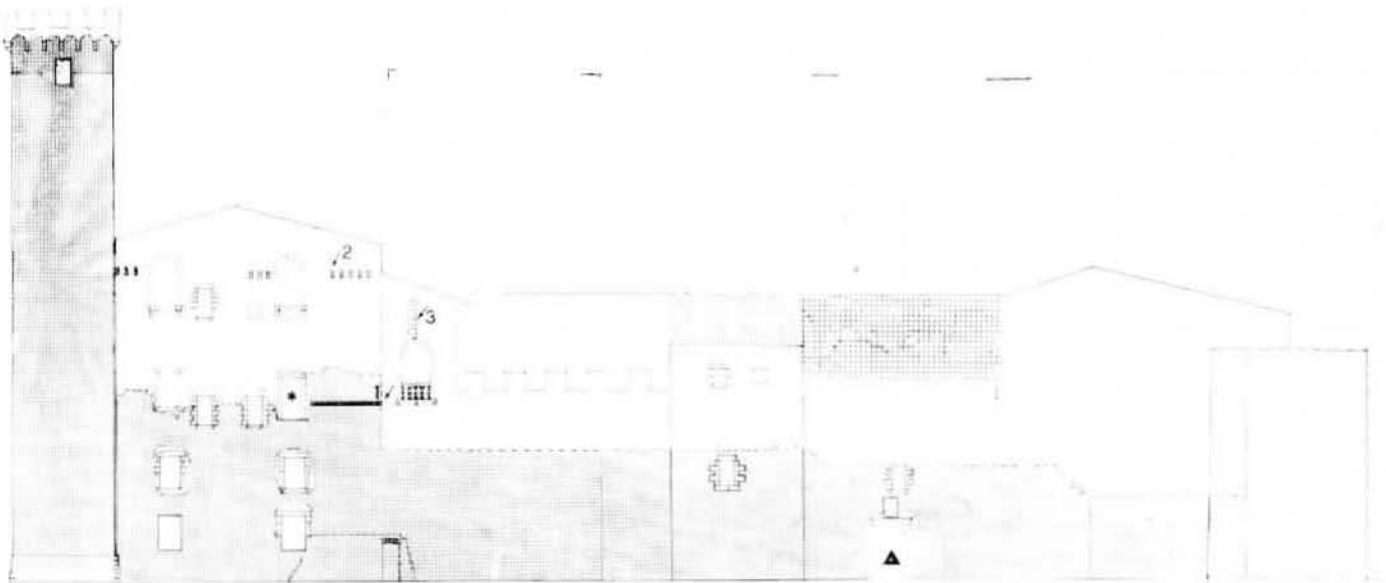
13 - VITERBO, LA ROCCA - RICOSTRUZIONE DEL PROSPETTO DELLA ROCCA VERSO LA CITTÀ DOPO GLI INTERVENTI DI PIO II (Le strutture murarie a sinistra oggi sono scomparse sotto gli intonaci)



13



14 - VITERBO, LA ROCCA - INDIVIDUAZIONE DEI PRINCIPALI INTERVENTI E PREESISTENZE



15 - VITERBO, LA ROCCA - FRONTE ESTERNO CON INDICAZIONE DEI VARI INTERVENTI
 (Muratura a "petrella": puntinato; intervento di restauro: quadrettato; porta del cardinal Cornaro usata come finestra: asterisco; porta di Giulio II: triangolo; tratto di cornice a punta di diamante: 1; resti delle mensole della cornice piccolominea: 2; tracce di "cantones" presenti anche sul fronte opposto interno alla loggia: 3)

tranno aggiungersi altre testimonianze da rintracciare, sparse nelle varie serie di volumi e documenti miscelanei all'Archivio Segreto Vaticano e all'Archivio di Stato (Doc. XIII).

Tutti gli interventi sopra ricordati configurano la Rocca in un edificio rinascimentalmente inteso che, pur nella sopravvivenza di una passata tradizione, ha acquistato una maggiore chiarezza, distributiva e funzionale, anche negli elementi formali e nel dettaglio architettonico (figg. 11-15).

Nel giugno 1462 la Rocca, ovvero il Palazzo Apostolico, consentiva al Pontefice di risiedervi e inoltre vi "teneva concistoro con i cardinali prima della colazione o era con i referendari per la signatura".²³⁾ Dalle parole sopra riportate, relative ai lavori del 1459, va notato come il Cronista nell'elencazione ha introdotto una implicita differenza tra le "Sale et camere" e la "Sala". Quest'ultima potrebbe individuarsi con la sala presente al "piano nobile" dove giungeva l'antica scala e dove probabilmente Pio II "teneva concistoro", alla quale dovevano appartenere le tre o forse quattro grandi e alte finestre le cui tracce, variamente estese, ancor oggi si possono vedere lungo la parete un tempo esterna, che va dal duplice portale di Giulio II al torrione con lo stemma di Pio II. Di queste finestre oggi soltanto una non è tamponata e mostra un'accurata realizzazione dei concetti sia nei fianchi che nell'arco ribassato; invece dalle tracce di quella in parte scomparsa per la immissione del grande portale di Giulio II, si individuano gli elementi del gradino e del sedile ricavato nello spessore del muro, che non deve considerarsi nell'estensione del muro attuale, poiché questo presenta la "placcatura" (50-60 cm) dell'intervento di Giulio II per la costituzione della volta a botte dello scalone (fig. 16).

Circa le finestre sugli altri fronti, va ricordato come quello settentrionale — ricostruito per quasi tre quarti — presentava, come si può vedere da antiche fotografie, delle aperture irregolari, sia nelle dimensioni che nella loro collocazione; soltanto le finestre dell'ultimo piano, centinate, erano riconducibili agli interventi del XVI secolo (fig. 1).

I due piani di ambienti voltati (figg. 17 e 18) — piano terreno e primo piano — non dovevano possedere né il numero né l'attuale distribuzione delle finestre. Il lato nord-occidentale, verso Montefiascone, del blocco residenziale è un accumulo di interventi, di cui per maggior chiarezza ho eseguito un grafico (fig. 15). Le due coppie di piccole finestre dovrebbero ascrivere alle fasi più antiche della Rocca (non va dimenticata la presenza di un tratto di decorazione "a punta di diamante"); manca la presenza di finestre della fase piccolominea e di quella di Giulio II, mentre le aperture dell'ultimo piano appartengono al tempo di Paolo III. Tra queste ultime compare la stridente immissione, sicuramente molto tarda, di un portale del cardinal Marco Cornaro, utilizzato come finestra e che in sede di restauro sarebbe logico rimuovere.

Il fronte interno presenta negli accessi al loggiato le tracce di aperture precedenti; così come vi sono alcuni elementi che testimoniano la presenza di finestre all'ultimo piano e di altre rimaste "accecate" dalla costruzione del portico e del mezzanino. Nello spazio tra il Palazzo e il torrione si svolgeva la scala di accesso ai vari piani, definita a piano terreno da un arcone (fig. 20); le tracce delle sue finestre si individuano nella facciata interna della parete ortogonale alla loggia, a fianco della finestra centinata (fig. 21).

L'alta muraglia che si svolgeva dal torrione verso la torre angolare sud-orientale presenta, come traccia significativa, la presenza di archi in continuità con l'apparecchio murario circostante, successivamente tamponati con diverso tipo di muratura. Nel vuoto dell'arco poteva esserci un merlo, come alcuni esempi presenti a Viterbo mostrano. Un indizio circa l'esistenza di un loggiato sul fronte interno, già prima di quello di Giulio II (fig. 21) deriva dalla presenza di ricorsi regolari in pietre squadrate "cantones", nei due lati brevi della loggia che si apre sul corpo residenziale (fig. 15). Questo loggiato precedente aveva una larghezza di circa metà dell'attuale e doveva servire a facilitare il collegamento tra i vari ambienti.

Con l'attività costruttiva continuata e promossa da Pio II²⁴⁾ la Rocca deve aver assunto quelle peculiarità tali da renderla funzionalmente adeguata ad una prolungata e comoda permanenza. Vi deve esser stata anche realizzata una stanza ad uso termale (con vasca e copertura a volta?) come si può dedurre dai *Commentari* di Pio II: "Il Pontefice abitò nella rocca e lì si faceva portare l'acqua calda curativa che usava secondo le prescrizioni dei medici".²⁵⁾

Paolo II, mancando i documenti e tacendo le cronache contemporanee, non sembra aver incentivato lavori alla Rocca, perché convogliò la sua attenzione verso la realizzazione del Santuario e del Borgo di Santa Maria della Quercia. Invece Sisto IV, pur continuando quest'ultimo cantiere, si preoccupò oltre che dei lavori di manutenzione anche del potenziamento delle attrezzature difensive della Rocca, come risulta da un Breve del 14 ottobre 1481 al suo pronipote Marco Vigerio, vescovo di Senigallia, "Arcis nostrae Viterbii Castellano..."²⁶⁾ ... "ut arx nostra Viterbii propugnaculis et officinis necessariis repararetur et instaretur armisque muniatur" ... (Doc. XIV).²⁷⁾

Dovrebbe iscriversi agli interventi sistini il portale sotto il portico destro e "chiuso" con un architrave "triangolare" con stemma roversco, che si differenzia notevolmente dal tipo e dalla qualità di quelli realizzati sotto Giulio II (in prossimità si deve notare la finestra "accecata" per la costruzione della volta).²⁸⁾

Portata ad una compiutezza funzionale, restaurata e potenziata nell'armamento, la Rocca sotto i pontificati di Innocenzo VIII e Alessandro VI sembra non aver subito ulteriori estesi interventi. Fu Giulio II ad introdurre una radicale trasformazione, conforme alla sua visione "universalistica" e celebrativa del papato. Infatti la Rocca, pur essendo stata adeguata

alla permanenza dei pontefici del Rinascimento, risultava ancora un complesso dissonante nei volumi; non esisteva nessun elemento unificatore (si pensi alla labile "cucitura" dei volumi attuata dalla cornice su mensole piccoliminea) e la penetrazione all'interno tramite rampe di scale non era certo adatta ad un solenne cerimoniale. Inoltre mancava un "luogo" adeguato da cui il Pontefice potesse mostrarsi ed osservare. Tutte cose queste che Giulio II ricercò, e Bramante fu l'architetto che orchestrò tale "renovatio" (Doc. XV).

L'Albertini, accorto e preciso scrittore, nella sua eccezionale sinteticità espressiva, così individua l'intervento di Giulio II a Viterbo, tra altri interventi in vasti luoghi: "Multa alia aedificia extra urbem constructa ut apparet in Civitatibus Hostiae Tyberinae ac Portuensis et civitatis Veteris et Viterbiensia et aliarum civitatum ecclesiae in quibus palatia Pontificum S.tua construxit. Omitto arcem ipsam Surrianam et aliorum locorum aedificia".²⁹⁾ Per affermare le differenze quantitative degli interventi, basti pensare che l'emergente castello di Soriano è ricordato come *arcem*, mentre invece la Rocca di Ostia del periodo in cui Giuliano della Rovere era ancora cardinale diviene effettivamente un *palatium*, con gli interventi bramanteschi della scala elicoidale e dello scalone, così come in maniera più monumentale avverrà per la Rocca di Viterbo.

La valutazione critica dell'intervento bramantesco in Viterbo è già stata effettuata dal Bruschi,³⁰⁾ così come la individuazione delle varie fasi costruttive determinanti l'intervento di Giulio II e la continuazione del suo programma sotto Paolo III è stata già delineata da me unitamente a Simonetta Valtieri.³¹⁾ Per cui rimando a quanto già scritto su questi interventi, avendo cercato in questa sede soprattutto di precisare la genesi e l'accrescimento della Rocca prima di Giulio II.

Tuttavia a quanto già scritto voglio aggiungere alcune ulteriori precisazioni derivate soprattutto dal rinvenimento di nuovi elementi e da osservazioni maturate successivamente.

Nella organizzazione del cortile (figg. 23-29), reso "rettangolare", la dimensione più corta viene fatta risaltare attraverso l'asse che si realizza tra la porta d'accesso, la fontana e la torre (fig. 31), mentre i fronti porticati costituiscono delle quinte: è lo stesso espediente che più tardi impiegherà Michelangelo per la piazza del Campidoglio, come richiama il Bruschi, affermando che "la soluzione di Bramante a Viterbo è ancora più diretta e coerente".³²⁾

È indubbio che in questa orchestrazione il disegno del pavimento e il modo di raccordarsi con la fontana doveva essere stato particolarmente studiato, ma al tempo stesso del nostro primo studio sulla Rocca (1970) non si avevano elementi, dato lo spesso strato di detriti ed altro che incombevano sull'area (le foto allora pubblicate furono fatte "pulire" dalla Redazione della rivista). Successivamente si è rintracciata attorno alla fontana una porzione della pavimenta-

zione, limitata ma oltremodo significativa, costituita da elementi in peperino disposti a raggiera intorno alla base circolare della fontana in una scansione di 32 elementi (fig. 30), mentre tutt'intorno ai lati del cortile elementi lineari costituivano la proiezione del camminamento di gronda aggettante. Questo disegno centralizzante della pavimentazione confondeva la irregolarità dell'area del cortile e, dati i rapporti dell'area stessa, avvicinava il fondale.

Un altro punto non sufficientemente chiarito era il tipo di qualificazione esterna dell'ingresso dello scalone che oggi si presenta inquadrato dal portale di Paolo III (fig. 23). Nel programma di Giulio II probabilmente doveva esistere semplicemente un "vuoto", senza una particolare caratterizzazione architettonica, ad evitare un marcato sbilanciamento nell'organizzazione dei fronti, come accade oggi.

Anche lo scalone, seppure nel suo svolgimento contenga l'idea generale progettata, non conserva gli originali mezzi della sua qualificazione spaziale, (fig. 32). Ad uno scalone ritmato da pianerottoli in corrispondenza delle finestre, è stata sostituita una scala senza interruzioni, per compensare il minore svolgimento della stessa derivato dall'apertura dell'accesso sul fianco del torrione (oggi eliminato), per separare l'ingresso del cortile da quello al palazzo.³³⁾ La finestra al primo pianerottolo, che successivamente era stata ampliata, è stata chiusa in una fase dei recenti lavori; sarebbe auspicabile che nei restauri in corso si potesse ricostituire l'originario carattere dello scalone in tutte le sue componenti, tenendo presente che non si riproporrebbe completamente la fase rovesca, per via degli interventi di Paolo III che hanno alterato la spazialità dell'ultimo pianerottolo. Infatti questo si presenta oggi coperto da una volta a botte leggermente ribassata (realizzata con mattoni di taglio), proseguimento di quella inclinata (realizzata "a sacco") su cornici all'imposta dello scalone, che ruota per mezzo di una crociera su peducci e termina con un'altra botte inclinata su cornice d'imposta, che arriva al pianerottolo sopra detto. Prima della realizzazione della loggia di Paolo III, anche quest'ultimo pianerottolo era coperto con una volta a crociera, come dimostra un peduccio angolare in prossimità dell'arribo della botte. Il fatto che il peduccio si trovi al di sopra della cornice d'imposta di quest'ultima (cm 85) indica che qui era realizzato uno spazio maggiormente dilatato, tale da accogliere più proporzionalmente il grande portale di Giulio II.

Dalla grande scritta posta nel "basamento" della loggia esterna:

PAVLVS III PONT MAX ARCEM HANC IN MELIOREM FORMAM REDUXIT

si deduce il carattere dell'intervento di papa Farnese (Doc. XVI), indirizzato alla ricerca della "ratio" e della "dispositio", contenute nell'accezione architettonica del termine "forma".³⁴⁾ Se all'interno del cortile il Farnese aveva quasi sicuramente completato il programma di Giulio II, all'esterno egli cambiò



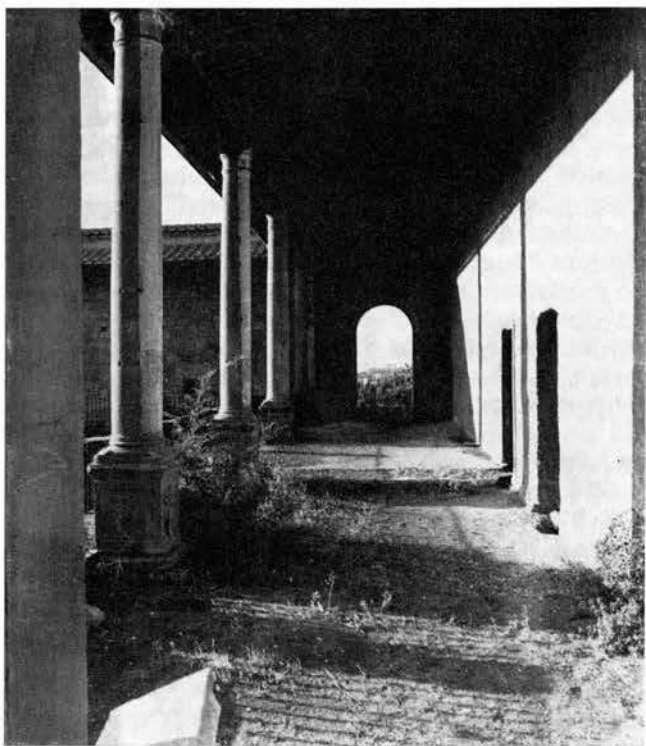
16



17



18



19

16 – VITERBO, LA ROCCA – PARTICOLARE DI UNA FINESTRA MURATA (Vista dall'interno della sala. L'apertura apparteva al fronte della Rocca verso la città prima della realizzazione dello scalone di Giulio II; le frecce indicano la placcatura dell'antico muro esterno, eseguita per costruire la volta dello scalone)

17 – VITERBO, LA ROCCA – AMBIENTI VOLTATI AL PIANO TERRENO (Si notino le orme dell'incannucciato sovrapposto alle armature lignee)

18 – VITERBO, LA ROCCA – AMBIENTI VOLTATI AL MEZZANINO (Le volte sono realizzate in conci di pietra con impiego fino alle reni di peperino, nella parte superiore in tufo. Si notino i resti dello strato di malta con l'impressione della stuoia, derivato dalla realizzazione della volta che veniva a costituirsi come intonaco finito e "decorato")

19 – VITERBO, LA ROCCA – LOGGIA DI GIULIO II (Nello stato al 1970, prima dei saggi per rintracciare l'originaria pavimentazione, coperta da una soletta di calcestruzzo)

20 – VITERBO, LA ROCCA – ARNONE MURATO (Identificabile come l'accesso alle scale del XV secolo)

21 – VITERBO, LA ROCCA – PARTICOLARE DEL FRONTE INTERNO DEL TORRIONE DI PIO II (In prossimità della loggia di Giulio II, in cui sono evidenziate graficamente all'esterno le tracce di strutture murarie osservabili sulla faccia interna della parete)

22 – VITERBO, LA ROCCA – RESTI DI AFFRESCHI (Osservabili dall'interno del mezzanino del nuovo fronte con portico e loggia eretto da Giulio II)



20



21



22



23 - VITERBO, LA ROCCA - VEDUTA DELLA CORTE
(Verso il fronte realizzato da Giulio II)

completamente il carattere dell'edificio, proprio con l'immissione della estesa loggia esterna che, oltre a mitigare la decisa immagine delle torri e muraglie, si pone ad elemento risolutivo di tutto il fronte sulla piazza, che veniva così a costituirsi in "facciata", col celare il corpo contenente lo scalone di Giulio II che, anche se non si pronunciava all'esterno come volume riproponente l'inclinata della scala, in ogni caso rimaneva un corpo più basso del fronte.

La loggia esterna veniva a costituire una sorta di "belvedere", di "diaeta"; essa può derivare da esempi in pitture, mosaici, bassorilievi romani, riscontrabili anche in affreschi per esempio di Giotto e di Benozzo Gozzoli e nelle "Tavole di Urbino", in un aggiornamento linguistico che riproponeva realtà architettoniche presenti nelle città. Come nel palazzo Vitelleschi di Tarquinia, a Firenze basti pensare a Palazzo Davanzati o a Palazzo Guadagni, a Roma ai palazzi dei Cavalieri di Rodi, quello ai Mercati Traianei per quanto concerne il partito, e quello di Piazza San Pietro dove la loggia si presentava tassellata nella facciata. Così pure nel Palazzo Forti-

guerri a Viterbo; ma il precedente più diretto va visto nella loggia di Castel Sant'Angelo.

Tale motivo avrà un notevole successo in tutto il territorio dell'alto Lazio e soprattutto nel Viterbese, dove verrà a caratterizzare moltissimi palazzi realizzati o "aggiornati" entro il secondo quarto del XVI secolo.

Ad affiancare l'esempio della loggia della Rocca di Viterbo si possono ricordare, tra i molti, quelli del Palazzo "della Loggia" a Bagnaia e del Palazzo Orsini a Mugnano, pur esistendo profonde differenze nel proporzionamento, nel numero delle campate e nel disegno degli elementi architettonici, così come una diversa ricerca architettonica.

Il disteso ritmo della loggia della Rocca di Viterbo riprende nel proporzionamento quello del cortile interno e le sue colonne si elevano da un piedistallo-parapetto unico, nonché luogo che accoglie l'epigrafe.

Quella di Bagnaia, dai proporzionamenti più controllati in presenza di una diversificazione degli elementi portanti (colonna-piedistallo) dall'elemento di



24

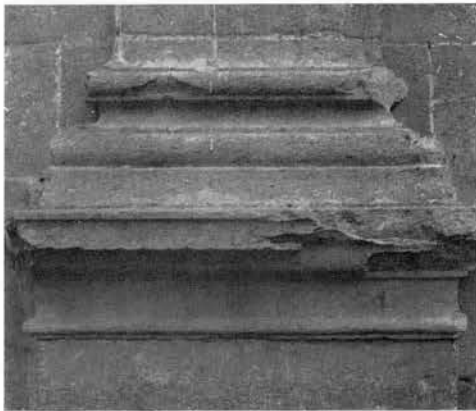


25

24 - VITERBO, LA ROCCA - CORNICE SU MENSOLE E FINESTRA PICCOLOMINEE
(All'interno della loggia esterna di Paolo III)

25 - VITERBO, LA ROCCA - STEMMMA DI PIO II
(Sul prospetto principale della Rocca verso la piazza)

26 - VITERBO, LA ROCCA - BASI DELLE LESENE DEI FRONTI DI GIULIO II
(Il medesimo modulo architettonico è ripetuto nella loggia di Paolo III)



26



27



28

27 - VITERBO, LA ROCCA - PARTICOLARE DELL'ORDINE ARCHITETTONICO NEI FRONTI DI GIULIO II
(Il medesimo modulo architettonico è ripetuto nella loggia di Paolo III)

28 - VITERBO, LA ROCCA - PIEDISTALLO DI UNA COLONNA DELLA LOGGIA INTERNA DI PAOLO III
(Unico superstite originale prima dei restauri del 1970)

29 - VITERBO, LA ROCCA - BASE DELLA COLONNA DELLA LOGGIA DI GIULIO II
(I piedistalli delle colonne presentano due stemmi unghiate seguiti da uno a testa di cavallo, probabilmente si tratta di una errata collocazione, in quanto quest'ultimo si situava al centro tra i due unghiate con le armi di Giulio II. Si notino i mattoni della pavimentazione originale che sono disposti di coltello a spinapesce)



29

tamponamento (parapetto), in origine creava una diversificazione tonale o coloristica. Infine la loggia di Mugnano, caratterizzata da un'accentuazione dei ritmi, dei proporzionamenti e dall'arricchimento formale dell'immagine complessiva per mezzo dei parapetti a balaustrati.

Con l'intervento di Paolo III (figg. 28 e 35) si possono considerare concluse le vicende che portarono alla realizzazione della Rocca di Viterbo; le vicende che seguirono produssero nel complesso quei depauperamenti formali con cui giunse fino ai nostri tempi, quando fu definitivamente sconvolta dai bombardamenti dell'ultima guerra (figg. 36 e 37). Molti dettagli, molte testimonianze delle varie fasi sono andati perduti, ma quelli che erano i suoi elementi caratterizzanti, quali i loggiati interni, la loggia esterna e lo scalone si sono fondamentalmente salvati.

Un diverso modo operativo di ricostruzione-restauro si sarebbe potuto effettuare nel passato se fosse stato realizzato un organico, e più scientificamente condotto, piano di intervento. E così di certo si sarebbe potuta salvare e recuperare, tutta una serie di indizi utili alla sua storia (fig. 39). Così come non si sarebbe potuto ricostruire la maggior parte del muro che sul fronte esterno ammassa tutti i corpi di fabbrica, cela gli antichi merli, elimina lo svettare della torre centrale, luogo di esaltazione della visione bramantesca del cortile; e si sarebbe eliminata la perplessità che suscita quella estesa presenza di pietre nuove, residui di lavorazione a macchina. Non ci sarebbe stata neanche la ricostruzione della ridicola pensilina sulla marcia-ronda che, oltre ad introdurre problemi di manutenzione futuri, va ad evidenziare un errore metrico introdotto nella ricostruzione del fronte farnesiano del cortile. E infine, se già in passato ci fosse stata una chiarificazione sulla destinazione finale della Rocca, forse non sarebbe stato realizzato quell'ammasso di pietre rappresentato dalla scala posta all'in-



30 - VITERBO, LA ROCCA - RESTI DEL LASTRICATO DELLA CORTE
(Posto attorno alla fontana, individuato nei saggi
dei restauri dal 1973-74)



31 - VITERBO, LA ROCCA - VEDUTA DELL'ACCESSO AL CORTILE
(Si noti l'asse marcato dalla fontana)

terno del fornice centrale del portico di Paolo III che, a dir poco, disturba la visione.

Da quanto detto scaturisce l'augurio che gli imponenti e diversificati spazi non verranno a costituire solo i perimetri di un contenitore e che il Museo che ivi sarà organizzato lascerà spazio affinché l'edificio sia museo anche di se stesso; nel rispetto di ogni traccia originale pur minima delle sue passate vicende, alla stessa stregua con cui gelosamente verranno esibiti in bacheche di sicurezza i pur minimi reperti di una poverissima tomba a pozzetto villanoviana. Dunque massimo rispetto per le antiche strutture sotterranee, per i brandelli di affreschi architettonici rinascimentali, per gli intonaci originali degli ambienti voltati, per le tracce delle pavimentazioni originali, sicura guida a quelle da ricostruire.

Si è confortati dal fatto che da vari segnali percepiti, i responsabili ai vari livelli di tali restauri si stanno muovendo, e non poteva essere diversamente, in tale direzione. A conclusione pongo l'accento sull'area esterna alla Rocca, già fossato — oggi occupata da un assurdo campo sportivo — che va, per mezzo dell'esistente portale di Giulio II, ricucita alla struttura che verrà ospitata nel complesso; così come potrebbe essere recuperata quella che in origine era la monumentale stalla di Sisto IV (fig. 38), nel secolo XIX



32 - VITERBO, LA ROCCA - VEDUTE DELLO SCALONE DI GIULIO II

(In basso è ancora presente l'apertura e la finestra del primo pianerottolo chiusa dai recenti restauri, in quanto estranee alla "funzionalità" originaria).



34 - VITERBO, LA ROCCA - RESTI DELLA PAVIMENTAZIONE ORIGINARIA

(Dello stesso tipo di quella delle logge di Giulio II e di Paolo III, su cui insiste il muro con cui è stato realizzato il secondo piano del corpo di fabbrica tra la torre di Pio II e il fronte porticato di Paolo III)

trasformata in carcere e che da circa 40 anni si presenta sventrata nell'evidenza dei suoi elementi interni e non si dovrà tollerare che per una ragione o un'altra con pregiudizievole argomentazioni venga condannata ad un indiscriminato, totale abbattimento.³⁵⁾

Roma, dicembre 1981.

I grafici e le fotografie sono dell'autore tranne le figure 10, 23, 35 per le quali si ringrazia l'Arch. M. Merelli e la redazione della Rivista.

¹⁾ Pubblicata da F. FILIPPINI, *La riconquista dello Stato della Chiesa per opera del Cardinal Egidio Albornoz, 1353-1357*, Rigoli 1900, p. 111 (doc. 9); altro riferimento alla "Rocca" di Viterbo è contenuto nella lettera a Giovanni Visconti, Arcivescovo di Milano (doc. 10), del 31 luglio "...eiusque reformationi intendimus facimusque in civitate predicta rocham seu fortalitium pro romana ecclesia construi..."

²⁾ Il Campana fu cappellano di papi, da Nicolò III a Bonifacio VIII, e insigne matematico. Una sintesi sul personaggio, con relativa bibliografia, è contenuta alle note 15 e 16 del mio articolo *Il cardinal Raymond Péraud e il suo Monumento*, in *Biblioteca e Società*, Rivista del Consorzio per la Gestione delle Biblioteche...di Viterbo, II (1980), n. 4, pp. 3-11.

³⁾ F. CRISTOFORI, *Cronica di Anzillotto Viterbese dall'anno MCLXIX all'anno MCCLV continuata da Nicola di Nicola di Bartolomeo della Tuccia*, Roma 1890, p. 57; Cfr. inoltre I. CIAMPI, *Cronache e Statuti della Città di Viterbo*, Firenze 1872, p. 34: "Il detto Cardinale fece principiare una rocca in Viterbo alla porta di S. Lucia, segnandola con le sue mani, e pose la prima pietra a di 26 luglio", e P. EGIDI, *Le Cronache di Viterbo scritte da Frate Francesco d'Andrea*, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, XXIV (1901), pp. 197-371; p. 94: "Et el dicto Cardinale de Spagna addi XXVI di luglio fé principiare la roccha di Viterbo e signolla di sua manu ove stava el palazzo de messer Campana alla porta de Sancta Lucia; et el Cardinale dicto puse la prima pietra".

⁴⁾ C. PINZI, *Gli Ospizi medioevali e l'Ospedal-Grande di Viterbo*, Viterbo 1893, p. 80.

⁵⁾ Rinvenimenti effettuati durante le campagne di lavoro degli anni 1973-74 affidate alla ditta del Geom. Paolo Fedele, che riportarono un po' di "ordine" dopo anni di disorganici



- Testa del muro originario di facciata
- Tratti di muratura isodoma a "faccia vista"
- L Loggia di Paolo III
- R Ballatoio
- T Torre di Pio II
- B Botola
- 1,2 Orme di pavimentazione con direzioni diverse rispetto alle circostanti tracce
- Tracce di pavimentazione sotto il piedistallo

33 - VITERBO, LA ROCCA - SCHEMA ESEMPLIFICATIVO DELLE PAVIMENTAZIONI ORIGINARIE

(Nel corpo tra la torre di Pio II e il fronte porticato di Paolo III)

e discontinui interventi, sulla base di precise indicazioni di saggi da effettuare proposti dallo scrivente (unitamente a Simonetta Valtieri).

⁶⁾ Archivio Segreto Vaticano, *Introitus et Exitus*, n. 268 (aprile 1353-febbraio 1355). Contabilità tenuta dal Tesoriere del Patrimonio Angelo Tavernini che si è giovato della collaborazione di Enrico Sessa, Vasco Sánchez de Góru e Giovanni di Radicofani, dovendo egli interessarsi dell'amministrazione della Provincia e della costruzione della Rocca di Viterbo. Al f. 352: "... ac de mandato ipsius domini legati me oportuerit in Provincia Patrimonii officium Thesaurarie ac ad sollicitandum et construi faciendum Roccham pro ipsa Romana Ecclesia in Civitate Viterbiensi nec non ad sollicitandum ut in terris et rocchis ipsius Ecclesie in dicta provincia Patrimonii consistentibus bona et diligens custodia haberetur, ne in eis propter absentia ipsius domini posset aliqua noxia novitas exoriri".

Seguono fino al f. 401 la registrazione delle spese fra l'ottobre-novembre 1354 e il marzo 1355, ai foll. 428-432 il *Computus brevis*, e al f. 429 r. e v. sono registrati rilevanti pagamenti effettuati "In Emptionibus domorum pro Roccha Viterbij".

⁷⁾ Tali pitture furono distrutte nei lavori di trasformazione della chiesa (1727-1750) "avendo il Magistrato di Viterbo fatto copiare le medesime con tutta diligenza". Disegni, oggi perduti, da cui furono tratte le due incisioni riportate da F. Bussi, *Istoria della città di Viterbo*, Roma 1742, tra le pp. 188 e 189 (fig. 9).

⁸⁾ Riportato dal THEINER, *Codex diplomaticus*, Roma 1861-1862, vol. 2^o, p. 381. Probabilmente il legname doveva essere ricavato dai secolari boschi intorno a Soriano; infatti Orso Orsini il 12 settembre si trovava a Soriano. Il Theiner ha eseguito degli *Excerpta* dai libri contabili del Tavernini relativi agli anni 1351-59, traendoli dai volumi *Introitus et Exitus* n. 264 e n. 266 e *Collectoriae* 247. Il *Computus brevis* relativo è contenuto ai foll. 326-342 del n. 266; la continuazione di tali Registri si trova nelle *Coll.* 347 (anni 1359-1363) e nelle *Coll.* 177 (solo uscite per gli anni 1 maggio 1363-1 maggio 1364). Per tali riscontri cfr. G. GUALDO nel capitolo I Libri delle spese di Guerra del Cardinale Albornoz., in *El Cardenal Albornoz y el Colegio de Espana*, I, in *Studia Albornotiana*, XI, Bologna 1972, pp. 577-607.

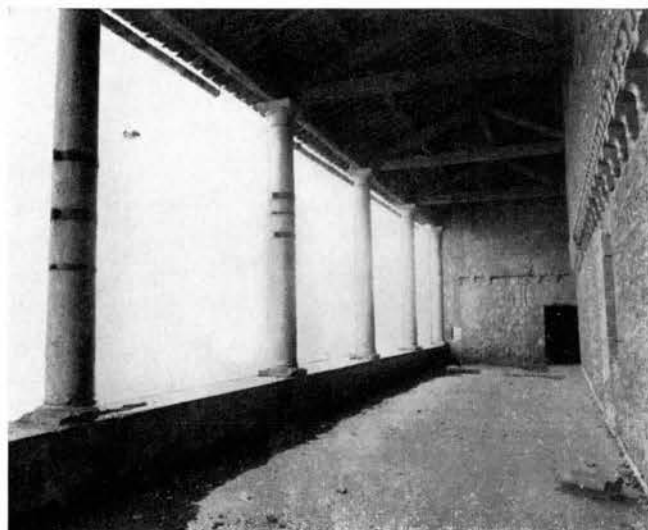
⁹⁾ F. FILIPPINI, *Il Cardinale Egidio Albornoz*, Bologna 1933, p. 436. Per la realizzazione della Rocca di Orvieto sappiamo che l'Albornoz si avvale del senese Mastro Simone, di Santolino e Tucciarello di Montefiascone e di Ciccia di Viterbo; sarebbe strano ritenere che artefici locali non siano stati impiegati per la Rocca di Viterbo. Da antiche vedute possiamo riconoscere di che tipo fosse il complesso della Rocca di Orvieto: un recinto irregolare con torri e all'interno di esso vari casamenti.

¹⁰⁾ F. CRISTOFORI, *op. cit.*, p. 58; I. CIAMPI, *op. cit.* p. 35: "...e l'8 di detto mese (giugno) entrò in Viterbo"; P. EGIDI *op. cit.*, pp. 334 e 335: "entrò in Viterbo a di VIII del dicto mese per la porta del piano di Scarlano e entrò nella rocca facta di nuovo in Viterbo".

¹¹⁾ G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, I, Viterbo 1907, nota 25 p. 405 e nota 34 p. 408. Parte dei cardinali furono ospitati nel palazzo Vescovile, altri in canoniche ed in palazzi privati. La Penitenziaria era collocata nel portico di Sant'Angelo.

¹²⁾ M. ANTONELLI, *Vicende della denominazione pontificia nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia. Dalla Traslazione della sede alla restaurazione dell'Albornoz*, in *Archivio della R. Società Romana di Storia patria*, XXVII (1904) p. 139. Lo studio fondamentale dell'Antonelli è diviso in più annate della rivista sopra citata: XXV, pp. 355-395; XXVI, pp. 249-341; XXVII, pp. 109-146, 313-349, e inoltre (La dominazione pontificia nel Patrimonio negli ultimi venti anni del periodo avignonese) XXX, pp. 269-332 e XXXI, pp. 121-168, 315-355.

¹³⁾ F. CRISTOFORI, *op. cit.*, pp. 61 e 62; I. CIAMPI, *op. cit.*, pp. 36 e 37: "prestava assai denari e altre robe ad usura, e chi non pagava a tempo li scopriava case..."; P. EGIDI, *op. cit.*, pp. 339 e 340, nell'apparato delle note offre ele-



35 - VITERBO, LA ROCCA - LA LOGGIA DI PAOLO III

menti per una lettura dettagliata della situazione interna ed esterna. Il manoscritto di base dell'Egidi non contiene diretti accenni al malgoverno del Tavernini.

¹⁴⁾ F. CRISTOFORI, *op. cit.*, pp. 62 e 63; I. CIAMPI, *op. cit.*, p. 37; P. EGIDI, *op. cit.*, pp. 340 e 341. Le "Cave" o "Caverne", nell'antica tecnica degli assedi, determinano il crollo di una porzione di mura di una fortezza realizzandovi sotto una galleria sotterranea, il "cuniculum", che con altri accorgimenti procura il danno. Una descrizione di queste tecniche la ritroviamo in VEGEZIO, *De re militari*, cap. XXIV.



36 - VITERBO, LA ROCCA
(Veduta prima della ricostruzione del tetto. Marzo 1970. Si noti sulla torre la traccia della originaria elevazione delle mura perimetrali)



37 - VITERBO, LA ROCCA
(Veduta prima della ricostruzione del tetto. Marzo 1970)



38 - VITERBO, LA ROCCA - PARTICOLARE DELLO STALLONE
DETTO DI SISTO IV
(Nel secolo XIX secolo fu adibito con trasformazioni a carcere a tre navate divise da una doppia fila di colonne)

Perplessità possono sorgere circa il comportamento dell'Acuto, il più terribile capitano di ventura del periodo, che in precedenza aveva combattuto contro le truppe pontificie; autore delle tremende stragi di Perugia (1367), Faenza (1376) e Cesena (1377), a Viterbo si ritira, proprio lì dove avveniva una rivolta allineata con la politica di Firenze, la città che gli tributerà un affresco in Santa Maria del Fiore.

¹⁵⁾ F. CRISTOFORI, *op. cit.*, p. 76; I. CIAMPI, *op. cit.*, pp. 45 e 46: "Costò alla Camera di Roma diecimila ducati senza l'opere de' Viterbesi..".

Poiché la riedificazione della Rocca gravò sul bilancio della Tesoreria di Romagna, non si può effettuare un riscontro nei Registri pontifici in quanto i 13 volumi *Introitus et Exitus* relativi a tale amministrazione comprendono il periodo 1325-1364, e neanche con i *Varia* si giunge a questo periodo.

¹⁶⁾ C. PINZI, *op. cit.*, p. 41, nota 5, e G. SIGNORELLI, *op. cit.*, II, 1^o, p. 52 e nota 93. Ancora oggi è visibile un intervento di restauro promosso da Martino V nel tratto di mura urbane presso l'abside di San Sisto, realizzato con il caratteristico apparecchio murario "a petrella", identificabile da un bello stemma di questo papa.

¹⁷⁾ F. BUSSI, *op. cit.*, p. 249.

¹⁸⁾ F. CRISTOFORI, *op. cit.*, p. 103 e ss.; I. CIAMPI, *op. cit.*, p. 64 e ss.. Va aggiunta la testimonianza di Pio II che ne *I Commentari*, (edizione a cura di G. BERNETTI, Siena 1972, vol. I, p. 267) ricorda i fatti avvenuti tra il 28 e il 31 agosto 1459, quando Everso conte d'Anguillara si impadronì di Viterbo: "Fu possibile ricuperare la città in virtù della rocca; questa era stata rasa al suolo da Martino, ma la sua ricostruzione, iniziata da Callisto, era già stata completata da Pio. Passando attraverso questa, poterono i rinforzi entrare nella città, che fu subito restituita alla Chiesa".

¹⁹⁾ F. CRISTOFORI, *op. cit.*, p. 113; I. CIAMPI, *op. cit.*, p. 71.

²⁰⁾ Cfr. *I Commentari* di Pio II, *op. cit.*, p. 128.

²¹⁾ F. CRISTOFORI, *op. cit.*, p. 116; I. CIAMPI, *op. cit.*, p. 73: "Questo fece di novo lavorare nella rocca di Viterbo con alzare le sale, le camere e torrioni dal lato di dentro presso la Sala..".

²²⁾ A. M. CORBO, *La Rocca di Viterbo nel tempo di Pio II*, in *Biblioteca e Società*, II (1980), n. 2, pp. 11-15. Tra i documenti pubblicati si può ipotizzare che quello riferito al pagamento di "armadure di volte" sia da mettere in relazione con le coppie di ambienti paralleli al piano terra e al "mezzanino"; infatti è evidente la non contemporaneità di esecuzione delle volte rispetto alle murature su cui esse poggiano.

²³⁾ Cfr. *I Commentari* di Pio II, *op. cit.*, p. 129.

²⁴⁾ Le parti realizzate sotto Pio II e sotto i papi seguenti si individuano per la diversità del paramento murario, più irregolare rispetto a quello del tempo di Callisto III (e probabilmente già da Bonifacio IX), costituito da ricorsi regolari a conci pressoché uguali. Tale paramento murario "a petrella", è caratteristico di Viterbo ed ha una evoluzione a partire dalla metà del XIV secolo fino a poco dopo la metà del XV, quando presenta una più compiuta regolarità nella dimensione dei conci (12-15-17 cm x 25-30 cm) e della loro giacitura. La faccia esterna e il primo tratto delle facce a contatto, si presentano "squadrate", nei limiti offerti da un'opera semplicemente sbalzata, mentre la parte più interna del concio si restringe. Su tratti murari di una certa estensione si trovano inseriti, in modo irregolare, dei conci più lunghi (individuano il lavoro dei vari operai o forse delle "poste"?). Nei resti del palazzo di Federico II a tratti murari assimilabili alla tecnica isodoma, sono presenti già delle zone che definiscono a "pseudo petrella". Nel tratto di mura urbane fatto ricostruire dal tesoriere del Patrimonio Tavernini (1349-76), ci si avvicina maggiormente alla tecnica della "petrella" che si offre come perfetto esempio nel tratto di mura urbane fatte ricostruire da Martino V (1417-31) e nelle pareti del "Macel Gattesco" iniziato nel 1459 nei pressi di Piazza delle Erbe. La malta impiegata per l'allettamento e per la formazione di fasce di stuccatura (riscontrabili alla Rocca nell'arcone di accesso alle antiche scale) è chiara e consistente.

²⁵⁾ Cfr. *I Commentari* di Pio II, *op. cit.*, p. 129.

²⁶⁾ Paolo II fu "il primo Pontefice che consegnò il governo delle fortezze a' Prelati, e a degli Ecclesiastici" (in G. DE NOVAES, *Elementi della Storia de' Sommi Pontefici.*, Roma 1821, Tomo V, p. 230).

²⁷⁾ Tale attività difensiva va inquadrata negli eventi che stavano per condurre alla guerra tra Ferrara e Venezia, in previsione del passaggio nei territori pontifici delle truppe di Ferdinando re di Napoli in soccorso del genero duca di Ferrara. Accordi tra il papa e il re scongiurarono ogni eventuale aggressione.

²⁸⁾ Tale portale si ricollega, per il particolare motivo dell'architettura, ad alcune finestre del fronte occidentale della Rocca.

²⁹⁾ F. ALBERTINI, *Opusculum de mirabilibus...*, Roma 1510, (ed. 1519, p. 59).

³⁰⁾ A. BRUSCHI, *Un intervento di Bramante nella Rocca di Viterbo*, in *L'Arte* (1971), nn. 15-16, pp. 75-101.

³¹⁾ E. BENTIVOGLIO-S. VALTIERI, *I lavori nella Rocca di Viterbo prima e durante il pontificato di Giulio II*, in *L'Arte* (1971), nn. 15-16, pp. 101-109. Per ulteriori controlli metrici mi ha aiutato l'Ing. Lorenzo Piacentini, che ringrazio.

Nella configurazione dei corpi aggiunti a costituire nuovi prospetti interni alla corte, il mezzanino posto tra il portico e la loggia, più che per esigenze funzionali-distributive, per altro di scarsa entità, deve essere stato probabilmente immesso per un migliore proporzionamento di tutto il fronte. Esempi realizzati o disegni che presentano soluzioni analoghe, seppure con diversi fini formali, non mancano: nel cortile della Rocchetta del Castello di Milano, nel disegno "faccia del Campitolio" di Francesco di Giorgio Martini (Cod. Torinese-Salluziano f. 81 v.), in Giuliano da Sangallo (Cod. Vat. Lat. 4424 Barberiniano, f. 26). La presenza del mezzanino nella Rocca di Viterbo ha introdotto un fatto che suscita una certa perplessità: il piano della loggia viene a trovarsi a un livello più alto (circa 1,40 m) dal piano delle stanze.

³²⁾ A. BRUSCHI, *op. cit.*, p. 95.

³³⁾ Gli inizi comprovanti le modifiche apportate all'andamento della scala non mancano e valgono per tutti la profilatura dell'angolo in prossimità del vano corrispondente al grande portale farnesiano, la presenza del peduccio intero, delle cornici. Probabilmente tale trasformazione è avvenuta dopo il 1739, quando il card. Caracciolo trasformò la Rocca in Brefotrofo (per queste vicende vedi C. PINZI, *L'Ospizio...*, *op. cit.*, pp. 40-48). Poiché in questo modo si veniva a separare il cortile ed altre pertinenze che dovevano avere una funzione perfettamente "privata" collegate con una scala "romana" (non più esistente) realizzata all'interno di una campata del porticato di Giulio II, da quelle a carattere essenzialmente "pubblico". L'entrata esterna al cortile, eliminata dai restauri del 1973-74, non poteva sussistere nell'uso originario del complesso, anche poiché avrebbe escluso la fruizione di quella che doveva essere una "corte d'onore".

La grande epigrafe marmorea celebrativa della istituzione del Caracciolo e il gruppo dei tre stemmi che la contornano, oggi collocati sul fronte esterno, in origine erano posti sul corpo di fabbrica non più esistente che precedeva la Rocca vera e propria (cfr. antica foto in A. M. CORBO, *op. cit.*, p. 14).

³⁴⁾ CALEPINUS, *Lexicon latinum, sub voce "forma"*: "Est etiam Architectorum vox, qua significatur ratio, seu dispositio aedificiorum". Cfr. VITRUVIO nel *De Architectura* (ed. S. Ferri Roma 1960, I, VII) per "dispositio" (p. 52) e "ratio" (nota alle pp. 54 e 55).

³⁵⁾ Il BUSSI, *op. cit.*, p. 305, così descrive il cosiddetto "stallone di Sisto IV": "vedendosi eziandio presso di essa (Rocca) un'altro considerabile edificio ad uso di stalla, che volgarmente chiamasi lo stallone del Papa, per averlo fatto il Pontefice Sisto IV, come può argomentarsi dalla di lui arme che vi è sopra...". Il Bussi attribuisce la realizzazione a Sisto IV ricavandola semplicemente da uno stemma e non da una scritta, per cui lo stallone potrebbe risalire anche a Giulio II. A favore di tale circostanza sta tutta l'opera di "aggiornamento" apportata alla Rocca da questo pontefice, nonché il fatto che i capitelli tuscanici delle colonne della stalla sono uguali sia nel numero delle parti che nel disegno a quelli della loggia di Giulio II.

S. CAMILLI nel *Giornale Arcadico*, LXXXVII (1841), p. 25 e ss. così ricorda le trasformazioni dell'edificio per adibirlo a Carcere: "La fabbrica del Carcere adunque è situata in una estremità della Città presso l'antica Rocca, ed è di forma quadrilunga, cioè di romani palmi 320 (m 64) sopra 60 (m 14): della quale uno de' maggiori lati formanti il prospetto si estende sulla prateria detta di Sallupara, l'altro posteriore è formato dal muro castellano fiancheggiato da ampio barbacane o muro di prerincisione. Il prospetto presenta l'idea della semplicità.. ed è diviso da otto gran pilastri, che dal suolo si elevano a sostenere il cornicione del tetto. Nel muro la porta vien formata da un solido bugnato di peperino.. sormontato da un'iscrizione.. Il rimanente della superficie prospettica è occupata da finestre regolarmente disposte.. idea di Vincenzo Federici ingegnere di Viterbo e capo della delegazione acque strade".

All'Istituto Storico Culturale dell'Arma del Genio a Roma, si conservano dei disegni del 1897 relativi ai lavori di conso-



39 - VITERBO, LA ROCCA - ALCUNI DEGLI ELEMENTI DECORATIVI RINTRACCIATI DURANTE I LAVORI DEL 1973-74 (La mensola con la protome umana è stata depositata al Museo Civico di Viterbo)

lidamento effettuati nella "Caserma Rocca Nuova" di Viterbo per via della presenza di una serie di gallerie sotterranee esistenti a notevole profondità, dai 9 ai 17 m.

Per i lavori già ultimati ed i programmi relativi al restauro ed alla destinazione d'uso della rocca elaborati dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria meridionale si veda: V. ANTONELLI, *La rocca dell'Albornoz in Viterbo. Breve nota sull'intervento di restauro e la sua nuova destinazione d'uso*, in *Archeologia della Tuscia*, Roma 1982, pp. 163-169.

DOCUMENTI

GIOVANNI XXII

Doc. I (1329)

"Quibusdam asserentibus Romane ecclesie multipliciter expedire quibus domibus et edificiis quondam Silvestri Gatti eidem ecclesie confiscatis per ecclesia ipsa retentis ultra quod eis per viam cambiū aut aliter aliis accomodis acquisitis ibidem Rocha fortis construeretur per quam terra illa posset per gentes ecclesie memorate tutius in posterum custodiri volumus de hiis et eorum circumstantiis te fideliter et solerter informans nos inde certiores efficere non postponas. Dat. V Kl martii Anno Quatordecimo"

(Archivio Vaticano, *Reg. Vat. 115*, f. 222 r.)

Doc. II (1332)

Eidem Rectori

"Expeditos fuerunt nobis Ambaxiatores et nuncii dil. filiorum Comunis Civitatis nostre Viterbiensis quod utilitate rei publice patrimonii beati Petri in Tuscia cuius Rector plurimum expedirent quod in civitate predicta teneretur tua curia generalis.

Nos itaque de hiis ac si equaliter forte Castrum partim intus et partim extra Civitatem (*) eandem posset ibidem pro ecc. Romana construi. Volentes secrete ac fideliter effici cerciores Volumus et discretioni tue tenere pre..... mandamus qua..... premissa et eorum singula matura deliberatione considerans et attendens teque de hiis sicut expedieret solerter informans que in hac parte repereris tibi que videbuntur supra ipsis expendenda et utilia nobis intimarent fideli adhibita diligencia non postponas Dat.ii indictione Iulii anno decimoseptimo "

(Archivio Vaticano, *Reg. Vat. 117, f. XLV v.*)

(*) Tale collocazione rispetto alla città sarà un precetto immesso anche da Leon Battista Alberti nel *De Re Aedificatoria*, V, IV: "neque intra urbem erit arx neque adeo extra urbem". Una probabile dipendenza dall'antico può derivare dalla collocazione dei *Castra Praetoria* a Roma.

Doc. III (1333)

(6 febbraio)

"sicut aliter scripsisse tibi meminisse gratum est nobis admodum quod in opportuno loco civitatis nostre Viterbiensis quod habet ingressum et exitum liberum et aque sufficientiam si possit fieri palatium construat quod fieri adhibita deligencia oportuna procures."

(Archivio Vaticano, *Reg. Vat. 117, f. CCLXXVII v.*)

Doc. IV (1334)

"Item die XVIII mensis mai accessi Viterbii pro faciendo mundari et reparari hospicium quod quidam fuit d.ni Campane deputatum per Rectorem pro faciendo Rocham seu fotalicium in dicta civitate pro Romana Ecclesia et expendi in tribus diebus quibus steti ultra mea stipendia..."

(Archivio Vaticano, *Introitus et Exitus 118, f. 105 v.*)

INNOCENZO VI

Doc. V (1354)

"...Postquam pridie videlicet die XXI Iulii nova istarum partium beatitudini vestre particulariter scripsi, sequenti die Sabbati XXVI dicti mensis accessi Viterbium, ubi fui receptus cum maximo gaudio quantum potest ab exterioribus iudicari fuitque mihi per comune ipsius civitatis instantissime supplicatum quatenus rocham seu fortalium pro Romana ecclesia facerem edificari in civitate predicta; cum petitioni annui, attendens meo iudicio potius expedire in rocha seu fortalicio huiusmodi expendere quam in stipendiariis pro iteranda recuperatione. Et licet presumptuose agam, quia sine vestro speciali precepto, tamen quia non solum expediens, immo summe necessaria videtur ad evitandum futuras expensas, in palacio quondam domini Campane ad hoc apto, ubi tempore felicis recordationis domini Iohannis pape XXII et etiam per reverentissimum patrem et dominum meum dominum Sabinensem locus extitit deputatus, constructioni dicte roche seu fortalitii do operam quantum possum. dat. Viterbii"

(BIBLIOGRAFIA: F. FILIPPINI, *La riconquista dello Stato della Chiesa...*, Rigoli, 1900, p. 111)

Docc. VI (1355, 1356)

"Die XVIII (*) Aprilis solvi Picciolo de Rotellis nuntio misso apud Perusium cum licteris domino Legato directis... et quod ipse Legatus pecuniam pro edificatione rocche Viterbii mictere dignaretur, pro suo viaggio 1 florenum."

"Die III Nov. solvi nuntio misso apud Anconam ad d. Legatum cum licteris, quod digneretur idem dominus scribere et per ambaxiatorem requiri facere d.Ursum de Filiursi, quod placeret eidem d.Urso licentiam concedere faciendi incidi in silvis suis lignamina oportuna, pro armando voltas Rocche Viterbiensis, cum dicta lignamina non possint in loco aliquo reperiri nisi in silvis ipsius d.Ursi.

5 Libre, 10 sol. pap."

(BIBLIOGRAFIA: THEINER, *Codex diplomaticus*, Roma 1862, II, pp. 380 e 381)

(*) Il PINZI, *Storia della città di Viterbo*, Viterbo 1899, III, p. 304, n. 1, dà 18 aprile.

Docc. VII (1355)

"Die VII mensis Iunii Anno Domini MCCCCLV solvi Bonatio de Aritio (*) Castellano Rocche civitatis Viterbii pro eius et XXX famulorum stipendiis cum quibus serviunt et servire debet ad custodiam dicte Rocche uno mense incepto die XII preteriti mensis Maii in finiendo die XII huius mensis Iunii ad rationem III flor. pro quibus famulo computata dicto Castellano paga dupla per persona sua. LXXXVI flor."

"Item die III mensis Iulii Anni supradicti solvi dicto Bonatio Castellano pro eius et XXX famulorum stipendiis quibus serviunt ad custodiam dicte Rocche XVIII diebus inceptis die XII mensis Iunii proxime preteriti finitis die ultima dicti Mensis Iunii supradictam rationem LVII flor. XXXVIII sol. VIII d. pap."

Archivio Vaticano, *Introitus et Exitus 266, f. 186 v.*)

(*) Arezzo

Docc. VIII (1359-61)

"Solve ego Angelus Thesaurarius supradictus infrascriptis hominibus et personis pro pretiis infrascripturarum domorum emptarum ab eis pro destruendo pro costruendo plateam dicte Rocche et pro lapidibus et lignaminibus oprandis in hedificiis dicte Rocche pecuniarum quantitates inferius declaratas"

(Archivio Vaticano, *Introitus et Exitus 266, f. 310 r.*: il "Computus brevis" per l'anno 60 (f. 346 r.): "In assignationibus pro Rocche

Viterbiensis ^{M C} II II" LXVIII flor. XXXIII s. pap. X denari"; per l'anno 8° (f. 349 v.) invece: "Item assignavi pro hedificatione Rocche viterbi ^{M C} DLXXII flor. XIII VI XXX libre III s. pap."; per l'anno 9° (al f. 351 r.) infine: "In emptiombus domorum pro Roccha viterbiensis MCCCXXV libre pap.")

"Solve Ego Angelus Thesaurarius supradictus infrascriptis hominibus et personis pro pretiis infrascripturarum domorum eruptarum ab eis pro destruendo eas pro faciendo plateam ante Roccham predictam et pro heundis lapidibus et lignamine pro edificatione dicte Rocche pecuniarum quantitates inferius declaratas..."

"Die XV mensis octobris dicti Anni assignavi Ser Johanni Guidotii de Monteflasconis notario pro expensis per eum factis in edificatione palatiorum (sic) Rocche Viterbiensis."

"Solve Ego Angelus Thesaurarius supradictus infrascriptis hominibus et personis pro pretiis infrascripturarum domorum emptis ab eis destruendo eas pro faciendo platea

ante Roccham predictam pro heundis lapidibus et lignamine pro edificatione dicte Rocche pecuniarum quantitates inferius declaratas."

(Archivio Vaticano, *Collectoriae* 247, ff. 237 v., 240 r., 266 r.)

"Anno domini MCCCLX Inditione XIII die XII mensis Septembris. Solvi domino Andree Vanis priori Ecclesie s.ti Angeli de Viterbio presenti.. et Peci presbitero Jacobo Angeli et canonicis presentibus nomine dicte Ecclesie ac pro se et aliis presbitero Pandolfo Simonecti clericis et canonicis dicte Ecclesie pro pretio cuiusdam domus dicte Ecclesie posite in civitate Viterbii in contrata s.ti Petri castri s.ti Angeli iuxta rem Guglielmi Gingenicte, rem Sani Andree et ceteri posite sunt vie comunis cum uno pariete comuni cum dicto Sano. CLX lib. pap."

"Anno domini MCCCLXI Inditione XIII die XXX mensis decembris. Solvi Guglielmo Ginlecte de Viterbio pro pretio cuiusdam sue domus posite in dicta civitate in supradicta contrata iuxta rem Laurentii Mutii a duabus partibus viam publicam a parte anteriori et rem olim Ecclesie Sancti Angeli de Viterbio, LXII lib. pap. X s."

"Die primo januarii dicti Anni. Solvi Laurentio Mutij Vannelli de Viterbio pro pretio cuiusdam sue domus posite in supradicta contrata iuxta rem olim Guillelmi Ginlecte de Viterbio et viam publicam a tribus partibus. CLXXXVII lib. pap. X s."

"Die VII martii dicti Anni. Solvi Domine Isotte uxori Nardi Gemini ipso Nardo presente et consentiente, domine Angele uxori olim Petrutij Jutii Cianelli, Domine Catarine uxori ser Antonii Cecchorri ipso ser Anthonio presente et consentiente et Mutio Vanis aliter dicto Maccante de Viterbio tutori Stefani et Laurentii filiorum olim domine Jacobe uxoris quidam Angeli pauli filii olim Tutij Occinelli pro medietate ipsas contigete (?) de quadam domo que dudum fuit Magistri Mactei Magistri lignaminis de Viterbio posita predicta civitate Viterbiensis in contri S.ti Petri castri Sancti Angeli iuxta viam ex tribus lateribus et Rem Ecclesie

Romane unum pro medietate III flor. extimationis CXXV flor. dicte domus erupta ab eis pro destruendo que est prope Roccham Viterbiensis. CXXV flor. IIII X lib. pap."

"Die XVI mensis Martii supradicti Anni. Solvi Sano Andree de Viterbio pro pretio cuiusdam sue domus posite in civitate viterbiensi in contrata Sancti Petri castri Sancti Angeli iuxta rem olim Ecclesie S. Angeli, rem Francisci Angelizzi et viam ante et post cum uno pariete comuni cum domo olim dicte Ecclesie S.ti Angeli presente domina Perutia eius uxore et consentiente. CLV lib. pap."

"Die ultimo aprilis dicti Anni. Solvi Palino Putii Donadei de Viterbio pro pretio cuiusdam sue gripte cum Archu lapidum posita in dicta contrata iuxta rem olim Laurentii Mutii heredum olim Tutij Occinelli et viam publicam deguata pro faciendo plateam dicte Rocche. X lib. pap."

"Anno Domini MCCCLXI Ind. XIII die V mensis Septembris. Solvi Andree Pauli de Viterbio pro pretio quidam domus sue posite in Civitate Viterbii in contrata S.ti Petri Castri S.ti Angeli iuxta rem heredum Angelucci Magistri Angeli Rem Totij Geminelli et viam publicam a duabus partibus. CLV lib. pap."

(Archivio Vaticano, *Collectoriae* 247, ff. 237 v., 238 r., 266 r.)

Docc. IX (1361)

"In primis die III mensis Novembri Anni domini MCCCLXI Solvi Paolo Cortese de Urbe pro salario suo dierum duorum quibus fruiuit ad retractandum Cameram

Rocche Viterbii ubi dominus Rector Patrimonii mora trahit et ad reficiendum porticale situm ante portam maiorem dicte Rocche ad rationem XI s. pap. in die. XXII s. pap."

"Item solvi eidem pro pretio II librarum bullonum emptorum per eum ad rationem III s.p. per libram et II bullectarum emptarum per eum ad rationem II s. pro C posite in refectio[n]i dicti porticali. X s. pap."

"Die XIII mensis decembris supradicti Anni. Solvi Andree Symonecti de Viterbio pro pretio unius clavis opte ab eo pro sera sportilli porte barbacannis Rocche Viterbii iuxta portam Maiorem dicte Rocche. XIII s. pap."

(Archivio Vaticano, *Collectoriae* 247, ff. 255 r., 256 v.)

Vi sono altri pagamenti a maestranze viterbesi, ma non è nominata la Rocca di Viterbo.

Docc. X (1362)

"Die VIII mensis Martij Anni domini MCCCLXII. Solvi Egidio Berti de Viterbio clavario pro pretio unius catarionis de ferro cum sera et clavi empti ab eo positi in hostio turris (?) roche Viterbii versus planum Sancti Faustini in quo reponitum est granum Camere pro sulamento dicte Roche. XXVIII s. pap."

"Item solvi et assignavi Ser Johanni Guidotij de Monteflasconis pro expensis per eum faciendis in hedificatione Rocche Viterbiensis. IIII IIII XL libre X s. pap."

(Archivio Vaticano, *Collectoriae* 247, ff. 256 v., 268 r.)

URBANO V

Doc. XI (1366)

".. Igitur cum ad civitatem Viterbiensem intendamus primitus declinare, et in Arce, quam in dicta civitate construi fecit tua fraternitas, immorari volumus tue fraternitate mandamus, quatinus dictam Arcem et eius officinas, prout expedire credideris, facias preparari: de munitione vero victualium per alias licteras, cum tempus videbitur, rescribemus. Datum Avinione XIII Kal. Augusti Pontificatus nostri anno quarto."

(BIBLIOGRAFIA THEINER, *Codex diplomaticus...*, Roma 1862, II, p. 437)

EUGENIO IV

Doc. XII

"..nobis humiliter supplicari facistis quatenus pro reparationibus murorum, pontum, portarum, et fortalicium civitatis ejusdem nec non fonti... et Balneorum necessarijs, ut singulis mensibus triginta ducatos aureos de introitibus dicti Communis expendere possitis. Non obstant concessionem vobis facta per felicis recordationis Martinum Papam V praedecessorem nobis concedere dignemur.."

(Archivio Vaticano, *Reg. Vat.* 371, f. 169)

PIO II

Docc. XIII (1462, 1464)

(5 aprile 1462)

"Magnifico viro d. Nicolao de Picco. bus Sanctissimi d.n. papae cubiculario secreto flor. auri d.c. 1125 pro totidem

per eum partim expositorum (sic), partim vero exponendorum in fabrica arcis Viterbiensis”

(1 giugno 1464)

“Ad Mastro Francesco del Bellecto pentore addi primo de Jugno 1464 ducati 8 et bol. 24 pagatili per pentura et (d) oratura del arme (di) papa Calisto posti in su la rocca de Viterbo per man.de Giacomo di Mastro Oddo da Viterbo, cioe duc.8 bol. 24”

(BIBLIOGRAFIA E. MUNTZ, *Les arts à la cour des Papes...*, Paris 1878, I, p. 239)

Un documento del 1471 contiene una nota di “Spese facte nella rocha per el Castellano” relativo a piccoli lavori, inviata al tesoriere Luca de Amidei che lo trasmette a Guid'Antonio Piccolomini. Non è specificatamente indicata la Rocca di Viterbo.

(Archivio Vaticano, *Istr. Misc. 3913*).

SISTO IV

Doc. XIV (1481)

(14 ottobre)

“Venerabili fratri M. Episcopo Seneg. Arcis nostrae Viterbi Castellano (*), et Ursino Capocio provinciae nostrae patrimonii Thesaurario. Venerabili frater, et dilecte fili, salutem, etc. Ut arx nostra Viterbii propugnaculis et officinis necessariis reparetur ac instauretur armisque muniatur, quibus omnibus eam plurimum egere percipimus, omnes et singulas pecunias malleficiorum, sive penarum pecuniarum per unum annum a data praesentim incohandum, usque ad summam quingentorum florenorum auri de camera, in thesauraria patrimonii exigendarum, tam de praeteritis malleficiis, quam futuris, dictae reparationi applicavimus, eique vos ambos praefecimus, vos igitur ambo simul huiusmodi paenas solerter, ut speramus, exigi facietis, vel si fuerit opportunum exigetis, exataque in dictam reparationem convertetis, ac tam de exatis quam de expositis alter utrum alteri rationem reddere tenebitur, et uterque Camerae nostrae Apostolicae, sive praesidenti ejusdem. Si vere tu, thesaurarie, reperires pro rebus utilibus et oportunis praefatae arcis volumus et residuum applices fabricae Palatii Gubernatoris, quod per alias nostras fieri mandavimus. In contrarium facien. etc. Datum Viterbii, die xiiii (**). octobris 1481”

(BIBLIOGRAFIA: E. MUNTZ, *Les arts...*, Paris 1882, III, p. 237)

(*) Marco Vigerio.

(**) G. SIGNORELLI, *op. cit.* II, 1^a, p. 176 nota 42, dà il 13 ottobre.

In un atto del notaio viterbese Latino Latini del 2 aprile 1476 si ha notizia di “Angeli Scarampi sanctorum Petri et Pauli de Ferraria prepositi et arcis predictae castellanj”

nonchè del luogo di stipula “in barbicanum arcis viterbiensis infra duas portas dicte arcis”.

(Archivio di Stato di Viterbo, *Notarile Viterbo*, vol. 1342, f. 70 v.)

GIULIO II

Docc. XV (1506)

(1 settembre)

“Mag. Bramantes de Urbino vice et nomine d.n. Julii II et magister Iohannes Baptista Magistri Petri de Carona Comensis diocesis fanno contratto sopra la ricostruzione della Rocca di Viterbo”

(Ms. del secolo XIX — Roma, Biblioteca Nazionale Centrale V. E., Ms. 309), contenente brani e sunti di documenti tratti da registri dello *Auditor Camere* riferentesi a personaggi, artisti e vicende edili di Roma. Tale Ms, si ricollega con i Mss. 308, 310, 311, 312 su cui sto effettuando da tempo ricerche per individuare i registri originali; l'autore di tali trascrizioni dovrebbe essere Girolamo Amati)

(1508)

(1 febbraio)

“...solvatis discreto viro mag. Bramanti de Urbino architectori ducatos quinquaginta de carlenis pro totidem per eum expositis in reparationem arcis Viterbii”

(Documento dell'Archivio Camuccini a Cantalupo fatto conoscere dal Federici in *Archivio. Regia Società Romana di Storia Patria*, XXX (1907), III-IV, p. 491, e da noi pubblicato in *L'Arte*, *op. cit.*, pp. 102 e 103)

PAOLO III

Doc. XVI

“Magistro Jo. Petri florentini Carpentario in civitate Viterbi pro residuo maioris summe ...fabrice et laborerio e per ipsum tam in arce Montis flaconis et quidem Viterbii”

(Archivio di Stato di Roma, *Camerale I*, 869, in *Liber Mandatarum*, a. 1535-37, da indicazione di L. VON PASTOR, *Storia dei papi...*, Roma 1942, V, p. 728 n. 2)

Doc. XVII (1551)

Da un inventario redatto in data 9 ottobre si possono trarre indicazioni, seppur sommarie, circa il numero degli ambienti e parti della Rocca (36/38). Qui ricordo le “camere fatte per ill.mo Card. Carpi Legato inpannate otto... camera del coppieri... in ante camera del Cardinale... in studiotto... sala grande... cappella... camera fatta credenza...”

(Archivio di Stato di Viterbo, *Notarile Viterbo*, vol. 1397, ff. 3-4. Altro inventario del XVIII secolo al vol. 1172. Per cortese indicazione del dott. Alberto Porretti, Direttore dell'Archivio suddetto)